

Pordenone attestato prima dell'888? Lo rivela l'Evangelario di san Marco.

di Gilberto Ganzer

Molto spesso a Pordenone ci si considera “in provincia”, fuori dai giri “che fanno la cultura” e che l'immaginario collettivo ritiene essere appannaggio pressoché esclusivo delle grandi università, dei centri culturali metropolitani, che godono di lauti finanziamenti e di appoggi di primo livello. Questa impressione però viene smentita da iniziative di rilevanza nazionale che anche in Pordenone si sanno prendere. È il caso dell'attenzione scientifica e culturale che la città ha saputo risvegliare attorno all'Evangelario di san Marco, un raro codice onciale degli inizi del VI secolo che per secoli è stato considerato l'autografo dell'evangelista alessandrino e quindi la reliquia più insigne della Chiesa di Aquileia, per diventare poi uno dei simboli dell'egemonia politico-religiosa della Repubblica di Venezia, che innalzava il vessillo marciano.

Spetta proprio a Pordenone, infatti, il merito indiscusso di aver intrapreso la strada del recupero della memoria e della valorizzazione di questo prezioso Codice e della sua lunga e avvincente storia: in occasione del Giubileo del 2000 il civico Museo d'Arte realizzò l'ambizioso progetto di esporlo nelle tre parti in cui le vicissitudini storiche lo avevano smembrato. Il *Codex Foroiuliensis* – come è conosciuto dagli specialisti di codicologia – rimase integro fino al XII secolo, quando se ne estrasse il solo evangelo di Marco, che da allora venne trasformato nell'autografo dell'evangelista e così solennemente osteso alla venerazione dei fedeli nella cattedrale di Aquileia. Quando poi la Repubblica di San Marco sottomise militarmente il Patriarcato nel 1420, il doge provvide immediatamente affinché quella preziosissima reliquia fosse condotta con grande pompa a Venezia, laddove riposava la mano stessa che lo aveva scritto. E tutt'oggi esso è custodito nel tesoro della Basilica marciana.

Nel 1354 l'imperatore Carlo IV, durante il suo viaggio a Roma per l'incoronazione imperiale, aveva fatto tappa ad Aquileia proprio per venerare il chirografo di san Marco e, da insaziabile incettatore di reliquie, era riuscito ad ottenerne un bifoglio per intercessione del patriarca Niccolò di Lussemburgo, suo fratellastro. Un corriere speciale aveva recato quindi a Praga la preziosa donazione e ancora oggi è conservato nel tesoro della Cattedrale di San Vito.

Il notevole sforzo organizzativo per la eccezionale riunione dei tre pezzi del Codice – da Cividale, da Venezia e da Praga – venne poi adeguatamente valorizzato dalla celebrazione di un convegno internazionale che si tenne sempre in Pordenone il 25 gennaio 2001: un'ulteriore iniziativa culturale per svolgere una riflessione ai massimi livelli scientifici su un prodigioso oggetto che si era caricato di straordinarie valenze simboliche nella sua millenaria storia. Il convegno ha esaminato il Codice in tutti i suoi aspetti e implicazioni ed è stato un'occasione non soltanto scientifica, ma anche pedagogica e religiosa, per offrire alle persone di cultura e di fede i risultati

più aggiornati delle ricerche sull'oggetto straordinario che tutti potevano osservare alla mostra di Palazzo Ricchieri.

Era sembrato estremamente significativo che mostra e convegno si tenessero nella città di Pordenone, che nel 1278, resasi autonoma dalla sua matrice plebanale di Torre, dedicata ai Santi Ilario e Taziano, volle porsi sotto il patronato di san Marco. E ciò anche in forza di uno dei risultati della ricerca scientifica più interessanti: lo studioso tedesco Uwe Ludwig – come risulta dalla sua ricca relazione – è riuscito a rintracciare nel *Codex Foroiuliensis* un riferimento alla “*curtis regia de Naone*” più antico di quello tradizionale del 5 maggio 897, collegato a un diploma di Berengario I. In forza di un passaggio contenuto nelle note del *Codex*, infatti, l'esistenza di una *curtis regia* nella località *ad Navum* o *ad Naun* sarebbe da retrocedere almeno all'884, quando cioè è attestato il passaggio per il Friuli dell'imperatore Carlo III il Grosso, che avrebbe emesso un diploma proprio nella corte regia di Naone.

Le relazioni del convegno pordenonese furono pubblicate presso l'editore Paolo Gaspari di Udine e godono di una prestigiosa presentazione a Roma, a Palazzo Barberini, nell'estate 2001, presente l'attuale presidente della Propordenone Luciano Forte, oltre che molte autorità della capitale e personalità scientifiche.

Dopo circa dieci anni l'attenzione suscitata da questa iniziativa attorno al *Codex Foroiuliensis* o Evangelionario di San Marco non è venuta meno e ha persuaso a rinnovare l'edizione dei saggi pordenonesi su quell'antico simbolo del potere, ovviamente con aggiornamenti e integrazioni dovute al progresso degli studi nel frattempo intervenuto.

Le ricche relazioni del convegno sono state perciò riprese, aggiornate e riproposte in una nuova opera che rappresenta ad un tempo un appassionante *status quaestionis* sul *Codex Foroiuliensis* e uno stimolo affascinante per future ricerche, in quanto le molte ombre che s'affollano attorno ad esso sono state soltanto parzialmente fuggite. Il volume – edito nuovamente da Paolo Gaspari con il titolo *L'Evangelionario di san Marco* – ha suscitato ancora curiosità e interesse, tanto da conseguire un altro appuntamento romano.

Infatti mercoledì 21 aprile 2010 – Natale di Roma e giorno devoluto alla cultura – esso è stato presentato nella Sala Conferenze dei Musei Vaticani. La presentazione del volume ha goduto degli interventi del prof. Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, e del prof. Marco Buonocore, direttore della sezione Archivi della Biblioteca Apostolica Vaticana. Paolucci ha aperto l'incontro sottolineando l'importanza del Codice per la storia della Chiesa nell'area compresa tra Adriatico e Danubio, dove erano a confronto – e a volte in conflitto – l'impero Bizantino e l'impero carolingio per la sfera politica, la Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa di Roma per la sfera dell'evangelizzazione delle popolazioni slave.

In quell'area il Patriarcato di Aquileia fu chiamato a svolgere una delicata funzione di ponte e di mediazione. E nell'ambito di quella funzione il Codice quadrievangelo rappresentò un tassello fondamentale: trasformato in *liber vitae* e conservato presso la struttura martiriale di San Canzian d'Isonzo attorno alla metà del IX secolo, sui suoi margini furono apposte le firme – oltre 1.500 – di sovrani, principi e ambasciatori occidentali e orientali che erano di passaggio per il Patriarcato, allo scopo di essere ricordati durante le Messe. Una sorta di Gotha della politica di quel periodo, ma che è anche il sismografo delle vivaci dinamiche geopolitiche e ecclesiologiche allora in atto.

L'Evangelario di san Marco rappresenta quindi un'importante opportunità per gli studiosi e, più in generale, per i semplici lettori appassionati di storia della Chiesa e dei primordi del Cristianesimo, di conoscere un capitolo fondamentale delle vicende politiche e religiose di una regione europea sovente trascurata nel panorama storiografico e anche nell'immaginario collettivo.

Ecco allora in quelle pagine un cenno alla costruzione della leggenda dell'autografo e un sunto della sua intera storia esposti nel saggio di Giordano Brunettin; cui segue un approfondimento sulla "leggenda marciana" delle origini della Chiesa di Aquileia, delicato compito svolto da Giorgio Fedalto, che ripercorre le tappe della vita e della missione di Marco.

La ricostruzione delle fasi specifiche della storia aquileiese del codice spetta invece a Cesare Scalon, mentre Attilio Bartoli Langeli ha l'onore di proporre una datazione del codice e di tratteggiare il contesto culturale e tecnico della sua produzione, così da chiarire un ritratto affascinante di un VI secolo, durante il quale grandi avvenimenti politici e culturali scandirono le vicende d'Italia. Dai due saggi scaturiscono l'origine ravennate del vetusto codice e la sua destinazione nel complesso martiriale di San Canzian d'Isonzo.

Della fase aquileiese in cui esso fu anche *liber vitae*, utilizzato quasi certamente come testo liturgico, e fu una sorta di "album" per gli illustri viaggiatori di passaggio per Aquileia tratta il saggio di Uwe Ludwig con ricchezza di annotazioni prosopografiche e storiche che denota la sua frequentazione assidua e appassionata degli antichi fogli. E, come già accennato, Ludwig è riuscito a stabilire un collegamento tra una nota marginale del Codice, che attesta la presenza in Friuli dell'imperatore Carlo III il Grosso, e un diploma frammentario del medesimo imperatore che, opportunamente integrato, testimonierebbe la sosta di Carlo III nella *curtis regia de Naone* nel novembre dell'884. Questo collegamento potrebbe forse convalidare una notizia – data finora per anacronistica – che vedeva nell'888 la *curtis regia de Naone* fra le poste nel patteggiamento tra Berengario I e re Arnolfo di Germania.

Insomma scaturisce da questa pubblicazione un quadro storico, incentrato sulla spanna cronologica IX-XIV secolo, in cui Aquileia spicca dapprima quale nodo essenziale nella difficile politica carolingia verso l'oriente slavo, in una delicata partita tra Aquisgrana e Costantinopoli per il controllo delle aree danubiane nella quale l'adesione all'obbedienza romana o bizantina delle recenti conversioni principesche poteva decidere gli equilibri dell'intera Europa, e in seguito quale centro rilevante della politica italica, tra l'impero germanico, il ducato d'Austria e Venezia, e quale luogo di straordinaria elaborazione di nuove forme di simbolismo religioso e politico.